

## LABORATORIO DI ECFRASTICA 2007-2008

Dal primo *Laboratorio di Ecfraistica* - OSCOM, autunno 2006

Per conseguire l'obbiettivo della produzione di un testo multimediale sui beni culturali, il laboratorio organizza a) un laboratorio di scrittura b) di scrittura dei testi in immagini c) di lavoro di gruppo – quest'ultimo si affida alla ditta di formazione Aletheia – il testo che segue è formato dagli appunti delle discussioni del corso.

La conclusione relativa al laboratorio è che ogni gruppo in cui si dividerà il laboratorio sarà formato di non più di 3 - 5 membri, che subito decide il suo nome e un appuntamento per avviare il piano progettuale. Dopo alcune riunioni private, il gruppo presenta l'idea di progetto corredata della valutazione delle risorse e dalla divisione del lavoro – se non si supera il numero fissato, gli studenti possono evitare di nominare un responsabile - necessario se si supera il numero massimo o per via di situazioni particolari.

Ai gruppi compete l'approfondimento dell'ecfrastica, del laboratorio, del lavoro in team oltre al contenuto ed alla scrittura del testo multimediale, alla scelta della tecnologia in cui scriverlo (dalla radio al web al cinema), al disegno delle fasi di realizzazione. Il lavoro tecnologico sarà comunque condiviso a livello di scambio di informazioni e collaborazione, anche se nei gruppi in genere c'è un partecipante esperto.

La realizzazione del prodotto è necessaria per il conseguimento dell'accredito

2007-8

*Commenti ed integrazioni al libro di testo, Migrazioni, Mimetiké Tèkne, pubblicato in cartaceo, senza immagini, con il titolo Téchnè, Intorno al libro, l'editore offre la costituzione di una rete di integrazioni, fatte dall'autore e dai lettori, che l'autore può immettere come stabili nel testo. I testi che seguono valgono appunto a discutere o illustrare passi del testo.*

Un compito dell'educazione estetica è di insegnare come leggere l'immagine nei suoi termini propri, che sono estetici e testuali, osservando come porre ordine tra i criteri essenziali per comunicazione efficace. Nel § 5 si descrive il moto di fantasia che si collega all'*enargheia* dell'immagine, alla sua capacità di collegarsi all'interesse del lettore. L'ecfrastica è l'esercizio del legame di parole ed immagini, che nasconde un metodo rigoroso, lo stesso che conduce alla confezione di un testo pluricodificato, i cui codici vanno decodificati con diverse regole di lettura. L'esercizio di comporre lo storyboard di un documentario è la guida a considerare i codici nella loro diversità. Si parte quindi da esempi di scrittura percettiva, per continuare il discorso in un laboratorio di lettura e scrittura che fa parte della parte teorica del corso.

La costruzione di un laboratorio di ecfrastica può essere anche solo un esercizio di scrittura: ma occupandosi di immagini in parola ed in figura, comprende comunque l'attenzione alla lettura delle

immagini, l'attenzione alla comunicazione visiva, approfondimenti di retorica e di estetica. Il contesto di un'opera comprende il suo significato letterale, pittorico, critico, sino ai saperi simbolici più complessi. Panofsky ha dettato regole metodologiche della lettura iconologica, Gerveraux quelle della lettura critica, la semiologia e la narratologia quelle della costruzione del testo: perché la pittura spesso traslitera una storia, e diventa base di un'altra storia. Si realizza un circolo ermeneutico di tipo molto particolare, che apre spazio all'immaginario e all'allegoria. Ma un altrettanto grande spazio va cintato per la rigorosa applicazione di un metodo.

Il laboratorio ha valenze diverse a seconda del programma, può avere ogni target di età e competenza. L'esperienza è disegna uno dei tanti percorsi possibili. È una forma di educazione estetica, come l'andare per musei e mostre d'arte, che deve interessare i giovanissimi per avere il migliore effetto sulla formazione: il laboratorio è uno stimolo per una ricerca azione che si trasmetta alle materie di studio.

## ESEMPI

*Qui si integra il § del cap. IV della 2° parte del testo d'esame, dove si parla della Venere dorata trovata a Pompei e custodita al Museo Nazionale: la tesi è che bisogna partire dalla fantasia, per una comunicazione efficace.*

## ZAHY HAWASS

Zahi Hawass, dice nel suo libro *Le montagne dei faraoni*, pubblicato da Einaudi: "Sono fiero di essere l'erede di questa grande archeologia. Lavoro con continuità a Giza dal 1987 e ho fatto molte splendide scoperte. Parecchie sono state il frutto del programma di gestione del sito che ho voluto istituire per la salvaguardia e la conservazione permanenti dei monumenti antichi. Uno dei risultati di cui vado più orgoglioso è il Progetto di conservazione della Sfinge, un impegno decennale per restaurare e tutelare la Grande Sfinge, progetto portato a termine nel 1997" (p. 9): un esempio di entusiasmo quale troviamo in tanti autori dell'800 e del 900 attivi a Pompei – due esempi, Giuseppe Fiorelli ed Amedeo Maiuri. Nelle loro opere trovi un carico di fantasia mescolato continuamente alla serietà scientifica; come anche la scienza moderna riconosce come fattore della creatività, che dirige la scienza verso nuove conquiste.

Hawass incomincia con una ricostruzione di cui dice subito l'invenzione pura:

*"Anno 2069 a.C. (all'incirca). Guardando indietro attraverso la sabbia del tempo, possiamo vedere il re Cheope (Khufu) appena incoronato stagliarsi, in compagnia dell'architetto capo Hemiunu, sul deserto altipiano di Giza, spazzato dal vento. Sono vicini, a poca distanza dall'ampio corteo di servitori personali che li accompagna ovunque vadano, e osservano il paesaggio tutt'attorno a loro. A occidente, volgendo verso l'orizzonte dove il dio Sole muore ogni sera, si distingue, col suo giallo dorato sfumante nel deserto, la savana, allora ricca di animali selvaggi. A sud, a grande distanza, c'è la Piramide a gradini del faraone Djoser, che aveva regnato settantacinque anni prima inaugurando l'era delle costruzioni monumentali in pietra, di cui ora è erede Cheope. Più a*

*sud, rimpicciolite dalla distanza, ci sono tre delle piramidi edificate dal padre di Cheope, il gran re Snefru.*

*Ai piedi dell'altopiano, a est, c'è una stretta striscia di deserto confinante con l'improvviso e intenso verde della terra alluvionata, attraversata dal largo nastro azzurro argento del Nilo. In lontananza c'è l'orizzonte orientale dove il sole rinasce ogni mattina. Questo è il posto perfetto, decide Cheope, fermandosi proprio dove sorgerà la sua piramide nel corso dei due decenni successivi. Il fondo è di solido calcare di ottima qualità, coperto solo da un sottile strato di sabbia che arriva da occidente col soffio del vento. Una comoda cava può essere aperta qualche centinaio di metri più a sud per rifornire di pietre i suoi monumenti. Il Nilo scorre non lontano dai piedi dell'altopiano, e così, allestendo opportuni canali e attracchi, nel sito si possono far arrivare facilmente i materiali più esotici con delle imbarcazioni. Sarà la più grande piramide mai costruita, un monumento che rimarrà in eterno, una montagna di pietra che assicurerà per sempre il ricordo del sovrano, suggellando l'armonioso ordinamento dell'universo egizio. E la sottostante piana alluvionale è un luogo perfetto per il suo palazzo e per il centro amministrativo. Gli operai e i sorveglianti possono essere alloggiati a sudest, vicino al solo importante monumento che già adorna la piana, la bassa tomba in mattoni di fango di uno dei lontani antenati di Cheope. Accanto c'è spazio per la piramide del figlio e forse il monumento del figlio del figlio. Qui, egli trascorrerà l'eternità."*

I beni culturali hanno la capacità di destare interesse, anche quando non siano monumenti così famosi. Chi ne tutela e promuove la conservazione, deve anche essere attento a suscitare l'interesse dei comuni cittadini, di coloro che possono consentire la tutela e la pubblicità. La comunicazione del bene culturale deve avere rigorosa attenzione ai contenuti; ma anche la capacità di catturare l'attenzione. Sono i due aspetti essenziali che nelle società democratiche possono ottenere l'effetto voluto; generando l'attenzione al territorio che è anche incentivo allo sviluppo turistico. Il discorso quindi riguarda la formazione del cittadino come la gestione dei beni culturali.

## **GABRIELE D'ANNUNZIO**

Un articolo sulla Tribuna del 11 sett 1884 ne anticipava la scrittura che diventa protagonista del suo primo romanzo, *Il Piacere*, 1889, forse il suo più famoso.

“La città è oppressa dallo scirocco; e, vista dall'alto, appare come una immensa Pompei seppellita dalle ceneri. Una specie di snervamento malato invade la gente; una irritazione mal repressa manifestasi in tutti i gesti e in tutte le attitudini. Per la via del Corso le signore tiberine passano la troppo stanco dei cavalli, distese nelle carrozze a metà chiuse, e sono pallide, per lo più nascoste da un velo denso, sprofondate ella mollezza delle pellicce. Salutano lentamente, sorridono debolmente; lasciano che la testa dondoli al moto delle ruote; talvolta paiono assopite, e paiono non avere più forme, sotto l'amplitudine dei mantelli. Oh, i bei mantelli di lontra ornati di castoro biondo! Il pelo lucidissimo si apre qua e là come una spiga, variando l'egual colore cupo con apparenze d'oro. Nulla è più signorilmente voluttuoso che una pelliccia di lontra già da qualche tempo usata. Allora le pelli consentono a tutte le

pieghevolezze del corpo femminile; ma non con la leggera aderenza della seta e del raso, sì bene con una certa gravità non priva di grazie e di quelle dolci grazie che li animali forniti di ricco pelame hanno nei loro movimenti furtivi. Sempre una specie di lampo, una specie di lucidità repentina precede o accompagna il movimento, e dà al movimento una strana bellezza.

Alla giuntura poi delle spalle, sul rovescio delle braccia, in torno ai fianchi, e qua e là sul seno il colore prende un tono d'una soavità antica, quasi morente, simile forse quello d'un vaso d'argento dorato in cui l'argento non anche apparisce schietto e l'oro muoia.

Credo che il più lungo mantello e il più magnifico sia quello della principessa di Venosa. Ieri ella era da Spillman: chiedeva dei *bonbons*, forse per il *five o'clock tea*. Aveva un cappello chiuso, con un piccolo pennacchio d'airone e di struzzo e sul volto un velo *moucheté*. Ella parlava indolentemente colla Principessa Borghese; e la sua figura mirabile, dalle spalle ampie e lunate, dai fianchi opulenti, dalla sottilissima vita, tutta avvolta nella lontra odorante di *Cypre* e di *sachet de veloutine*, faceva contrasto con la grave persona, con l'altéra nobiltà matronale della interlocutrice”.

Quindicinale on line diretto da Clementina Gily *autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli - 2002*

Anno VII – Numero 5    FORMAZIONE GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA

15 marzo 2008

## Laboratori di efrastica

di Redazione



IL termine non è dei più usati, ma il genere è noto: è quella scrittura che descrive le immagini, in diversi modi. Educare alle immagini vuol dire anche fare esercizi di questa letteratura, che si adatta a tutte le arti, e anche alla comunicazione dei beni culturali. In tal senso, è giusto pensare alla

costruzione di laboratori di ecfrastica come un modello interessante di educazione estetica. Per descrivere immagini, cosa possibile a chi ha una sia pur minima alfabetizzazione, occorre approfondire la teoria dell'immagine ed il contesto di un'opera, il suo significato letterale, pittorico, critico. Ma se tutto questo si accompagna al libero esercizio della fantasia, l'apprendimento diventa molto stimolante, crea un vero e proprio laboratorio di scrittura. Se a tutto questo si accompagna la visita al museo o all'opera d'arte, un lavoro di team che porti ad una costruttiva socializzazione, il metodo si adatta perfettamente ad una educazione extrascolastica, motivandosi da sola, con l'allegria di un gioco divertente.

OSCOM, l'Osservatorio di Comunicazione Formativa dell'Università Federico II, ha lanciato questo progetto con le scuole, come modello di laboratorio multidisciplinare. L'immagine contiene in sé molte scritte diverse, che il laboratorio insegna a decifrare nella sua molteplice codifica.

Il laboratorio può essere condotto a livello universitario ma anche elementare: può essere il tramite di un'educazione al territorio che spinga all'approfondimento delle realtà presenti ovunque in Italia, ed a Napoli, di cui spesso non si ha adeguata notizia. Il laboratorio lega queste attività alla formazione ordinaria, potenziando l'efficacia del modello.

In tal modo si realizza una formazione estetica, che, come l'andare per musei e mostre d'arte, si apprende da giovani per avere un effetto duraturo sulla formazione: il laboratorio può essere uno stimolo per una ricerca azione dell'intero gruppo classe, docente compreso.

Si invitano gli interessati a prendere contatto con il giornale per partecipare all'iniziativa, di cui daremo notizia sul giornale.

## **LABORATORIO 2007-2008**

### **Corso di Estetica**

Cultura e amministrazione dei beni culturali - Organizzazione e gestione dei beni culturali

La partecipazione al laboratorio mira alla costruzione di testi pluricodificati per la comunicazione dei beni culturali. Si esercita nella partecipazione ai corsi teorici, nella lettura delle dispense e nell'elaborazione di un testo pluricodificato. L'accredito è legato al prodotto dei gruppi che hanno partecipato con la loro presenza ed attività al laboratorio.

#### **1. Primo percorso - territoriale**

La zona di territorio considerata comprende la Certosa di San Martino, il Museo annesso, la zona di campagna sottostante consistente nella Vigna San Martino e territori limitrofi, il complesso monumentale di Suor Orsola e di San Francesco al Monte, ed una numerosa serie di altre realtà storico architettoniche che possono essere prese ad oggetto di una narrazione del territorio: nel quadro del laboratorio, questa narrazione si demanda appunto al settore dell'Estetica. Il metodo è di scegliere nell'ambito di questo percorso (ma anche di altre realtà museali e architettoniche della città) un pezzo contenuto in un museo, una costruzione, un preciso oggetto d'arte

- approfondirne le caratteristiche con la lettura di una bibliografia
- costruire un testo da discutere e revisionarlo in modo che sia approvato
- costruzione di una sceneggiatura
- realizzazione di un filmato
- montarlo e mettere a punto il testo pluricodificato.

#### **2. Secondo percorso**

**La mostra di Alma Tadema e la scrittura di Edward Bulwer Lytton**

#### **3. Terzo percorso**

**Angeli e Demoni – simbologie a confronto**

In questo lavoro gli studenti sono riuniti in team di lavoro proporzionati al prodotto progettato, che può essere elementare o semplice a seconda delle decisioni attuate dai membri del team. Non si deve eccedere lo spazio giusto in vista della realizzazione del prodotto. Consulenze esterne possono essere di aiuto nella costruzione.

La costruzione di un testo pluricodificato, un filmato, un manifesto, un documentario, un programma radio ecc. richiede la costruzione di un testo adeguato, in cui le competenze messe in campo sono di diverso tipo e vanno coordinate, lasciando centrale la capacità di costruire e vagliare testi, cioè le capacità umanistiche che sole possono gestire l'equilibrio nella collaborazione delle tecniche di fotografia, suono, immagine in movimento. Tutte queste abilità non possono essere specializzate in un quadro minimo di laboratorio; nei team si porranno tecnici, ma a tutti i partecipanti saranno date elementari nozioni di montaggio.

**La metodologia per tutti è la seguente:**

- **costituzione del team**
- **scelta dell'oggetto**
- **scelta del medium**
- **ricerche e scrittura dell'ipertesto**
- **scrittura della sceneggiatura sull'ipertesto**
- **realizzazione del prodotto**